

LEGGE SUL CAPORALATO, UN GRANDE RISULTATO PARTITO DA ROSARNO

Di Luigi Sbarra, Segretario Generale Fai Cisl

In un certo senso è tutto iniziato qui: dalla Calabria, da Rosarno. Era il 13 febbraio 2015 quando i sindacati di categoria sono scesi in piazza uniti per chiedere una legge contro lo sfruttamento del lavoro agricolo. Dopo un anno e mezzo di mobilitazione, dopo la grande manifestazione nazionale del 25 giugno a Bari, dopo innumerevoli confronti e riunioni con i vertici istituzionali, finalmente oggi il ddl contro il caporalato è legge dello Stato. Il testo innova la legislazione introducendo elementi di grande rilevanza, sia sotto il profilo penale che sociale. Una risposta dovuta agli oltre 400 mila braccianti sfruttati e un primo fondamentale passo verso una strategia di contrasto partecipata. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: questo testo rappresenta un vero traguardo di civiltà giuridica.

Il monito all'unità politica (e il pressing) del mondo del lavoro ha dato frutti: neanche un voto contrario alla Camera. Vanno ringraziati i Presidenti Grasso e Boldrini per aver valorizzato il nostro appello alla coesione. E va dato atto al governo, e in particolare al ministro Martina con il quale abbiamo interloquito in maniera costante, di essersi mosso con rara sensibilità, sapendo recepire le istanze della nostra piattaforma. Di qui la necessaria stretta sulle norme penali. Di qui il potenziamento degli strumenti di contrasto partecipati dalle rappresentanze sociali.

Sotto il profilo penale vengono inasprite le sanzioni per i caporali ed estese le responsabilità alle aziende che utilizzano intermediazione illegale. Riteniamo molto importanti queste evoluzioni, anche sotto il profilo "filosofico". Si istituisce infatti una sorta di responsabilità oggettiva da parte di chi, troppe volte in passato, l'ha scampata semplicemente dicendo di non sapere. Realtà spesso colluse con la criminalità organizzata e che, è bene ricordarlo, colpiscono duramente non solo i lavoratori, ma anche le imprese che rispettano leggi e contratti. Che sono la maggioranza e si trovano a fare i conti ogni giorno con forme feroci di concorrenza sleale.

Altro aspetto chiave della nuova legge è la possibilità di dare vita, nelle singole aree produttive, ad un'azione che riconosce un ruolo al sindacato e delle parti sociali agricole nella strategia di contrasto. Leva fondamentale è indicata nella bilateralità, con la possibilità degli enti paritetici agricoli di aderire alla Rete del lavoro agricolo di qualità. Queste indicazioni dovranno ora essere implementate ed attuate rapidamente. Resta inoltre indispensabile la messa in atto di una capillare attività ispettiva e di controllo da parte delle autorità preposte.

Il risultato di oggi è motivo di orgoglio e di soddisfazione per tutto il Paese. L'azione di progresso legislativo deve ora continuare sulla strada di un confronto responsabile tra istituzioni e parti sociali. Governo e Parlamento hanno dimostrato di saper ascoltare il sindacato, di saper mettere in comune risorse e obiettivi, di saper progettare riforme eque perché condivise. E' tempo di trasformare questo importante passo in un cammino comune di giustizia e sviluppo. Per centinaia di migliaia di lavoratori e per l'Italia intera.